

libro  
per  
tutti

*i narratori*



Piret Raud

# LA PRINCIPESSA E LO SCHELETRO

Opera pubblicata con il sostegno di Eesti Kultuurkapital, Centro per la Cultura Estone e di "Eesti kirjandus", programma di supporto della letteratura estone del Ministero della Cultura Estone.

Titolo originale: *Printsess Lulu ja härra kere*

© Piret Raud

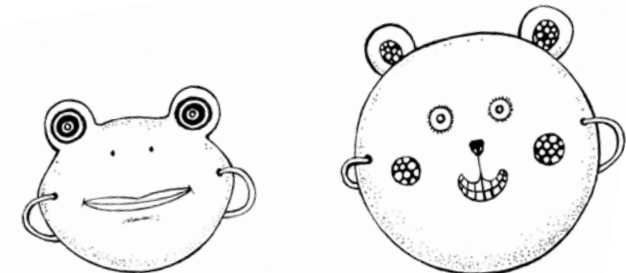
© 2015 Sinnos  
Sinnos Soc. Coop. Sociale - ONLUS  
via dei Foscari 18 - 00162 Roma  
tel. 06.44119098 - fax 06.62276832  
www.sinnos.org

ISBN 978-88-7609-297-8

Finito di stampare nel mese di maggio 2015 dalla Tipografia CSR, Roma

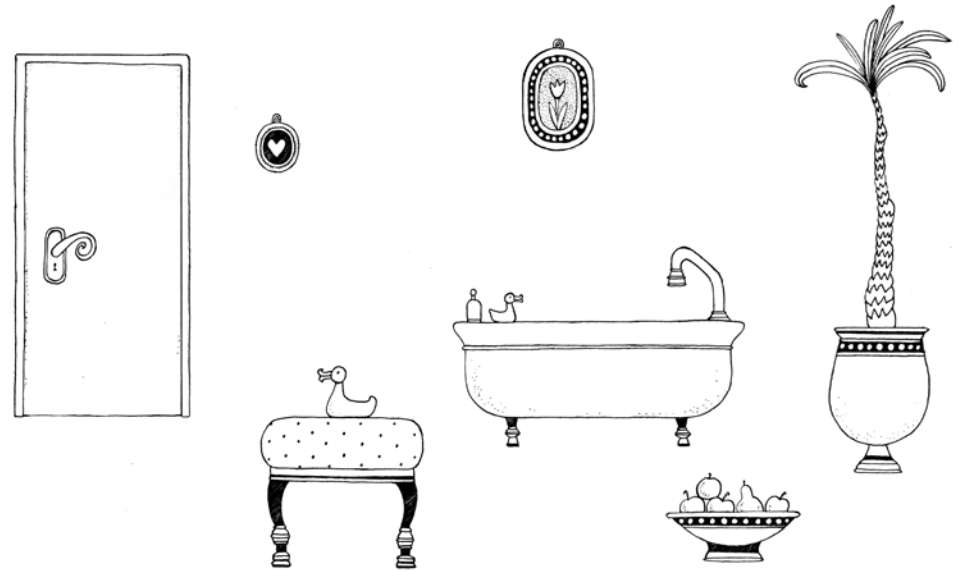
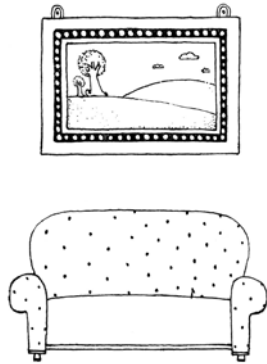
Font *leggimi* © Sinnos

La Sinnos editrice è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS),  
che ha come finalità il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.



Traduzione dall'estone  
di Daniele Monticelli





## Guardia notturna

La principessa Lulù se ne stava seduta zitta zitta ad aspettare dietro il *ficus benjamin* nell'angolo del bagno. Era sera tardi. La regina stava già dormendo. Probabilmente, anche Ortensia, la tata, dormiva. Sembrava che tutto il castello dormisse. Dormivano i domestici e i giardinieri. Dormivano i cuochi. Anche le serve della cucina avevano finito di sbrigare le ultime faccende della giornata e russavano nelle loro minuscole camere così forte che Lulù poteva sentirle fino in bagno. Solo il gatto del castello era sveglio, ma non si faceva vedere in giro. Vagava solitario nella cantina o nella soffitta e si faceva i fatti suoi. Doveva essere sveglia anche la guardia, perché stare in piedi tutta la notte a fare la



guardia era un suo dovere; e la guardia era nota per la sua laboriosità e disciplina.

Anche la principessa stava facendo la guardia. Non per senso del dovere, ma perché desiderava fare giustizia.

Doveva scoprire chi veniva la notte a svuotare i tubetti di dentifricio della famiglia reale.

Si trattava di una serva impertinente o di uno stalliere spiritoso? O magari di tata Ortensia, con i suoi grandi denti?

Già da tempo la regina accusava Lulù di mangiare il dentifricio mentre si lavava i denti. Ogni mattina, entrando nel bagno, la regina trovava il tubetto di dentifricio, che la sera era nuovo di zecca e pienissimo, completamente vuoto.

«Lulù!», ripeteva giorno dopo giorno. «Mangiare ogni sera un intero tubetto di dentifricio ti fa male! Il dentifricio non va mai ingoiato!».

Lulù aveva provato a spiegare alla mamma che lei metteva sullo spazzolino un pallino di dentifricio della grandezza di un pisello, ma lei non le dava retta. In realtà, fino a quel momento, quelle ridicole accuse non erano riuscite a scalfire l'umore di Lulù. Ma quella sera si era davvero stufata.

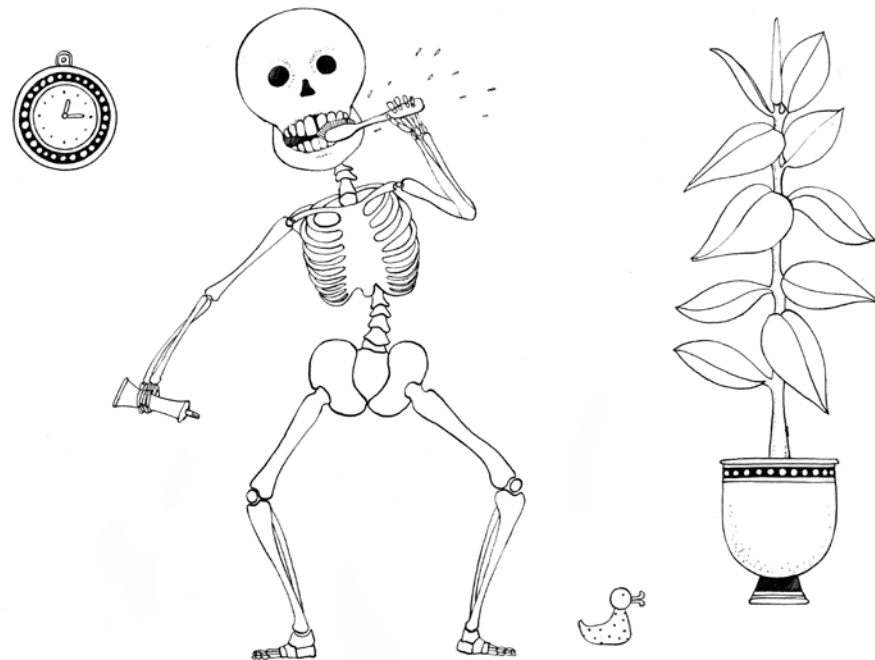
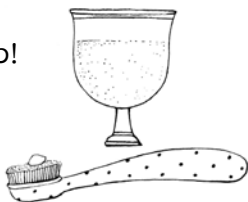
La regina infatti le aveva messo nel bagno un dentifricio al gusto di cipolla. Sapeva che la principessa odiava le cipolle e sperava che quel gusto terribile le impedisse di divorarsi un altro tubetto di dentifricio.

Ed era veramente disgustoso! Lulù era abituata a lavarsi i denti con dentifrici al gusto di cioccolata, arancia, lampone e vaniglia e quel nuovo sapore in bocca la fece quasi piangere. Non era giusto! Lulù aveva sputato il dentifricio con rabbia e aveva deciso di trascorrere la notte nel bagno in attesa del colpevole. Contava di acciuffarlo e portarlo davanti alla regina.

Era sicura che fosse l'unico modo per convincere la mamma che lei, con la scomparsa del dentifricio, non c'entrava proprio niente.

E così se ne stava lì, seduta al buio, nascosta dietro il *figus benjamin*. Aveva già aspettato per un bel pezzo, con lo sguardo fisso sulla porta, ma fino a quel momento non aveva visto anima viva. Il misterioso ladro di dentifricio doveva averla notata e quella sera forse non sarebbe venuto.

Passarono i minuti e le ore, ma del ladro di dentifricio... nemmeno l'ombra. Lulù cominciava già a pensare di interrompere la guardia e andarsene a letto, quando sentì passi furtivi nel corridoio dietro alla porta. Un attimo dopo vide una figura smilza scivolare silenziosa nel bagno. Aveva in mano una valigia o una borsa, dove teneva probabilmente l'asciugamano. Lulù si sforzò di vedere meglio il nuovo arrivato. Era troppo magro per essere la tata Ortensia. Dunque doveva trattarsi di uno dei maggiordomi. Lulù si sentì offesa e arrabbiata. Perché quel tizio non usava il bagno e il dentifricio del personale di servizio? Tutti al castello sapevano che sua madre la sospettava di mangiare il dentifricio e che la sgridava ogni giorno. E allora perché il tipo non aveva confessato il suo furto e aveva permesso così che la accusassero ingiustamente? «Ti ho scoperto!», esclamò Lulù con cattiveria, saltando fuori dal suo nascondiglio. La figura si fermò e voltò il suo viso pallido in direzione della principessa. Lulù poteva vederlo molto bene, ora. La principessa cominciò a tremare. Non era un abitante del castello, ma un perfetto sconosciuto. E che sconosciuto! Lulù si sforzò di non cadere svenuta sul pavimento, come usava fare un tempo. Lo sconosciuto era... era... uno scheletro!



## Il signor Ossi

«Ah, è così?», disse lo scheletro con la voce un po' rauca, accendendo la luce. «Sono stato scoperto!».

Lulù fissava in silenzio il tizio che le stava davanti. Sembrava proprio uno scheletro vero, con le costole, la spina dorsale e un brutto teschio. Non era la prima volta che Lulù vedeva uno scheletro. Le era già capitato una volta, a scuola, nel laboratorio di biologia degli studenti del liceo. Ma quello scheletro non parlava come una persona viva! «Sei un fantasma?», chiese Lulù, quando si fu un poco ripresa.

«Che sciocchezze!», rispose lo scheletro. «I fantasmi non esistono. Io sono uno scheletro. Uno scheletro in carne e ossa. O meglio: solo in ossa a dire il vero. Gli amici mi chiamano signor Ossi».

«Quali amici?», si informò Lulù preoccupata.

«Ci sono altri scheletri qui?».

«No. In realtà ho solo un amico, che è una cravatta, e che vive insieme a me nell'armadio dei vestiti di tuo padre».

«E anche la cravatta parla?», si meravigliò Lulù.

«No», riconobbe il signor Ossi vergognandosi un po', «ma io ci parlo lo stesso. Altrimenti mi annoierei nell'armadio. Però, se sapesse parlare, mi chiamerebbe sicuramente signor Ossi. Anche tu puoi chiamarmi così. Io il tuo nome lo so già. Tu sei Lulù».

Lulù annuì. Tutti gli abitanti del regno conoscevano il suo nome. Sembrava che solo lei non sapesse nulla e non conoscesse nessuno. Uno scheletro nell'armadio di suo padre: perché non gliene avevano parlato prima?

«Ma signor Ossi, se vivi nel castello, perché non ti ho mai visto?», chiese Lulù.

«Tuo padre, il re, dice che nessuno deve sapere di me», rispose lo scheletro.

«E perché?».

«È un segreto», disse Ossi, cambiando argomento.

«Ti dispiace se mi lavo i denti?».

La ragazza notò solo allora che, oltre alla valigia,

lo scheletro teneva in mano uno spazzolino da denti. Era un bello spazzolino azzurro; Lulù ne aveva uno simile, ma rosa. All'improvviso, la principessa pensò che non c'era niente di male nel fare usare il bagno a qualcuno che non apparteneva alla famiglia reale.

«Sempre che tu riesca a lavare qualcosa con questo dentifricio», disse amichevolmente.

«È disgustoso».

Il signor Ossi tolse il tappo al tubetto e mise un serpentello di dentifricio sul suo spazzolino.

«Il sapore non mi interessa», disse spensierato.

«Basta che contenga tante sostanze utili. Vado matto per le sostanze utili!».

Ossi cominciò a spazzolarsi i denti con tale foga che schizzi di dentifricio andarono a finire da tutte le parti. Quando ebbe finito con i denti, cominciò a pulirsi il cranio con lo spazzolino. Al cranio seguirono le ossa delle spalle, tutte le costole, l'osso sacro, e infine le ossa di tutte e due le gambe. Quando finalmente finì di spazzolarsi, nel tubetto non era rimasto nemmeno un goccio di dentifricio. Il signor Ossi si sciacquò con l'acqua fredda e chiese poi alla principessa: «Posso usare il tuo asciugamano?». Lulù diede l'asciugamano allo scheletro.

«Pensavo che avessi il tuo e che lo tenessi in quella valigia».

Il signor Ossi guardò con tenerezza la valigia che

aveva appoggiato sul pavimento di fianco alla specchiera.

«Ma no», rise. «Non è una valigia per asciugamani! Cioè, non è proprio una valigia: è un cofanetto».

«E che cosa ci tieni?», chiese Lulù.

«Un segreto!», annunciò lo scheletro solennemente. «Un segreto molto importante.

E io sono il custode di questo segreto!».

Un altro segreto! Tutti quei segreti cominciavano a darle sui nervi. Lo disse allo scheletro.

«I nervi...», annuì il signor Ossi, asciugandosi con cura gli spazi tra le ossa delle dita dei piedi. «In realtà, non mi diverto molto a stare sempre in guardia e giocare a nascondino. E poi, nell'armadio si sta piuttosto stretti. A volte mi viene proprio voglia di uscire in pieno giorno per sgranchirmi le ossa e le articolazioni. Ma non posso, purtroppo».

«Allora sei prigioniero nell'armadio di papà?».

«Mi sento più come un animale domestico. Come un criceto o un porcellino d'india, che si tiene in gabbia, ma a cui si vuole bene. A me gli animali domestici piacciono un sacco. Mi dispiace di non averne uno. A volte mi immagino che la cravatta sia il mio animale domestico».

«Parli del tuo amico silenzioso?», sorrise Lulù.

«Proprio lui», disse Ossi, mentre le orbite degli occhi gli si riempivano di lacrime. «Tutt'intorno a me c'è solo silenzio. Silenzio la mattina, silenzio

il pomeriggio, silenzio la sera, e silenzio anche la notte. Come in una tomba! Eppure non sono morto: io sono uno scheletro vivo e vegeto!». Sospirò, asciugandosi le orbite con l'asciugamano. «Ma non mi lamento, no. Capisco che per mentenere un segreto c'è bisogno di silenzio, ma a volte vorrei parlare con qualcuno». Lulù ebbe compassione dello scheletro. Era terribile doversene rimanere tutto il giorno muto come un pesce, stretto in un armadio con una vecchia cravatta come unica compagna! Doveva essere davvero scomodo e noioso.

«Da oggi si cambia!», annunciò Lulù con decisione. «Non si può trattare così un essere vivente! Papà è fuori casa per la caccia all'alce, ma appena torna, gli parlo io. Non può tenerti chiuso nell'armadio! Deve darti una stanza e un letto!».

«Pensi davvero che potrebbe farlo?», chiese incredulo il signor Ossi.

«Certo!», confermò la principessa. «Per adesso puoi trasferirti in camera mia e dormire sul divano».

Mise l'asciugamano bagnato sul calorifero, prese lo scheletro amichevolmente sottobraccio e lo condusse nella propria camera.